



Lattes

Principali differenze fra integrazione e inclusione

Oggi si parla solo più di inclusione, ma è sempre vera inclusione?

Molto spesso si è semplicemente sostituito il termine *integrazione* con quello di *inclusione*. In alcune istituzioni scolastiche l'inclusione è realtà, ma sovente è compresa e perseguita da soggetti isolati (il Dirigente, qualche singolo docente o team, ...) e tuttavia ancora confusa con l'integrazione. In ogni caso siamo ancora lontani da una qualità reale diffusa e stabile dell'inclusione.

Una scuola che non confonde integrazione con inclusione capisce che l'inclusione non va vista come un modo di normalizzare il diverso, ma un modo per ripensare i nostri ambienti di apprendimento e renderli più fruibili per quella stessa "normalità" per cui sono stati concepiti.

Un ambiente di apprendimento inclusivo si fonda su un'idea dell'apprendimento che porta a una costruzione attiva e creativa delle proprie competenze, che sappia integrare e potenziare tutti i linguaggi, anche quelli diversi, in cui ci sia collaborazione e cooperazione, che riesca a **promuovere il benessere di tutti**, considerato **un obiettivo fondamentale della scuola inclusiva**.

Ma quali sono le differenze fra integrazione e inclusione?

Hanno finalità diverse:

- L'**integrazione** si propone il reperimento di risorse per consentire il raggiungimento di risultati nell'ambito dell'autonomia, socializzazione, comunicazione
- L'**inclusione** si pone l'obiettivo del superamento delle barriere alla partecipazione e all'apprendimento

Il modello più diffuso di **integrazione** è quello che tende a riferirsi a un soggetto specifico, che si coordina con il percorso normale e con gli insegnanti di classe.

L'**inclusione** è un processo continuo, quotidiano, in cui tutti gli insegnanti e i percorsi di apprendimento devono poter rispondere alle differenze dei vari soggetti (tutti!) in un'ottica di sostegno distribuito.

Includere è ben più complesso che integrare.

L'inclusione comincia da un cambiamento culturale interno: da ciò che si può fare partendo da ciò che abbiamo, dalla valorizzazione delle risorse presenti, dalla collaborazione tra persone con ruoli diversi ma con obiettivi condivisi. Inizia integrando gli stessi insegnanti, individuando in essi risorse eterogenee (intese come competenze diverse) e però diffuse, messe in campo con finalità comuni e condivise.

Non basta **integrare le diversità**.

Occorre fare spazio alla ricchezza della differenza, adeguando, di volta in volta, gli ambienti, la prassi, in base ad ogni specifica singolarità.

Occorre un pensiero costruttivo e condiviso tra i diversi attori all'interno dei contesti scolastici, che determini la creazione di ambienti accoglienti e facilitanti le diversità, attraverso strategie educativo/didattiche che possano contribuire fortemente allo sviluppo e alla crescita cognitiva e psicosociale dei ragazzi in situazioni di difficoltà.

Occorre ri-vedere punti di vista e il consueto operare nella relazione con gli alunni.

Per fare tutto ciò, però, servono competenze diffuse in tutti gli attori coinvolti, una continua formazione, un efficace dialogo con le famiglie e con il territorio. Si tratta di un processo multidimensionale che mira a creare le condizioni per una piena ed attiva partecipazione da parte di ogni membro della società ad ogni aspetto della vita, anche a livello di processi propositivi e decisionali (UN-DESA, 2009).